

SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI
**SCUOLA DI RICERCA BIBLICA
 E DI ALTI STUDI BIBLICI**
 CORSI SPECIALISTICI

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 50

La punizione dei primogenitori Il giudizio sull'uomo, sulla donna e sul serpente

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il capitolo 3 di *Genesi* rappresenta uno di quei pochi casi in cui lo schema è già esegesi. Una volta individuato, suggerisce da sé il commento. È come una radiografia che svela la struttura¹. Ecco lo scheletro di *Gn 3*:

<i>Gn 3:1-7</i>	Il reato
<i>Gn 3:8-13</i>	L'interrogatorio
<i>Gn 3:14-19</i>	La sentenza
<i>Gn 3:20-24</i>	L'esecuzione

Più in dettaglio:

<i>Gn 3</i> :	Eventi	Ordine			Stile
1-7	Il reato	1	Il serpente istiga la donna	Serpente	In prosa
		2	La donna pecca e istiga l'uomo	Donna	
		3	L'uomo pecca	Uomo	
8-13	L'interrogatorio	1	Dio interroga l'uomo	Uomo	In prosa
		2	Dio interroga la donna	Donna	
		3	(Il serpente non è interrogato) ²	(Serpente)	
14-19	La sentenza	1	Sul serpente	Serpente	In poesia
		2	Sulla donna	Donna	
		3	Sull'uomo	Uomo	
20-24	L'esecuzione	Perdita della relazione con Dio e cacciata dal giardino			In prosa

Gn 3 è un capolavoro artistico e letterario. In quello che per noi oggi è un capitoletto, è condensato un profondo insegnamento teologico che - presentato con splendore stilistico - spiega l'ingresso del male nel mondo, le sue conseguenze e la condizione attuale dell'umanità. E al centro,

¹ A patto che il lettore sia un *attento* lettore che sa usare, per così dire, lo sguardo a raggi X dell'indagatore.

² Non serve interrogatorio: la sua colpa è evidente.

in 3:15, sta una criptica profezia che si fa speranza e che sarà il filo conduttore di tutta la Sacra Scrittura.



Non tutti gli esegeti sanno riconoscere la struttura di Gn 3, così come non tutti i traduttori. Per questi ultimi un elemento rivelatore è già l'impaginazione della sentenza ai versetti 14-19, che sono formulati stroficamente e ritmicamente. La versione *TILC* sa riconoscerli e li mette in versi. Altrettanto fa *La Bibbia concordata*.

In Gn 3 c'è anche il detto non detto tra le righe del detto. Nella sentenza finale contro l'uomo-umanità ai vv. 22-24 è con-

²² Dio, il Signore, disse: «Ecco, l'uomo è diventato come un dio che ha la conoscenza di tutto. Ora bisogna proibirgli di raggiungere anche l'albero della vita: non ne mangerà e così non vivrà per sempre». ²³ Dio, il Signore, scacciò via l'uomo dal giardino dell'Eden e lo mandò a lavorare la terra dalla quale era stato tratto. ²⁴ Così egli scacciò l'uomo e collocò cherubini di sentinella a oriente del giardino dell'Eden con una spada infiammata e scintillante: dovevano impedire l'accesso all'albero della vita. – *TILC*.

tenuta la punizione più pregena di conseguenze: la perdita della familiarità e della confidenza con Dio. E questa turbata relazione, dopo la sentenza emessa nel tribunale di Yhvh, modifica anche tutta la relazione che l'uomo ha con il suo ambiente.

Il racconto non è solo visivo, ma è finanche sonoro. Lo si può apprezzare nell'originale ebraico al

TILC

Rispose la donna:
– Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.

Il castigo

¹⁴ Allora Dio, il Signore, disse al serpente:
«Per quel che hai fatto
tu porterai questa maledizione
fra tutti gli animali
e fra tutte le bestie selvatiche:
Striscierai sul tuo ventre
e mangerai polvere
tutti i giorni della tua vita.
¹⁵ Metterò inimicizia
fra te e la donna,
fra la tua e la sua discendenza.
Questa discendenza ti colpirà al capo
e tu la colpirai al calcagno».

¹⁶ Poi disse alla donna:
«Moltiplicherò la sofferenza
delle tue gravidanze
e tu partorirai figli con dolore.
Eppure il tuo desiderio ti spingerà
verso il tuo uomo,
ma egli ti dominerà!».

¹⁷ Infine disse all'uomo:
«Tu hai dato ascolto alla tua donna
e hai mangiato il frutto
che ti avevo proibito.
Ora, per causa tua,
la terra sarà maledetta:
con fatica ne ricaverai il cibo
tutti i giorni della tua vita.
¹⁸ Essa produrrà spine e cardi,
e tu dovrai mangiare le erbe
che crescono nei campi.
¹⁹ Ti procurerai il pane
con il sudore del tuo volto,
finché tornerai alla terra
dalla quale sei stato tratto:
perché tu sei polvere
e in polvere tornerai».

Cacciati via dall'Eden

²² L'uomo chiamò la sua donna con il nome di 'Eva' (Vita) perché è la madre di tutta l'umanità. ²³ Allora Dio, il Signore, fece per l'uomo e la sua donna tuniche di pelle e li cacciò dal giardino dell'Eden. ²⁴ Poi Dio, il Signore, disse: «Ecco, l'uomo è diventato come un dio che ha la conoscenza di tutto. Ora bisogna proibirgli di raggiungere anche l'albero della vita: non ne mangerà e così non vivrà per sempre».

v. 8, che nessuna traduzione sa rendere perché non è facilmente esprimibile in italiano.

NR	“Udirono la voce di Dio il Signore”
Diodati	“Udirono la voce del Signore Iddio”
ND	“Udirono la voce dell'Eterno Dio”
CEI 1974	“Udirono il Signore Dio”
CEI 2008	“Udirono il rumore dei passi del Signore Dio”
Concordata	“Udirono poi la voce del Signore Iddio”
TNM 1987	“Udirono poi la voce di Geova Dio”
TNM 2017	“Sentirono la voce di Geova Dio”

Che cosa *ode*, che cosa *sente* il lettore? Una voce, la voce di Dio. Il lettore della vecchia CEI ode direttamente Dio, quello della nuova CEI ode invece “il rumore dei passi”. Ma il lettore ebreo, quello a cui davvero era indirizzato il racconto?

אֶת־קוֹל יְהוָה
et-qol yhv
 [il] *qol* [di] Yhv

Stando al vocabolario ebraico il *qol* indica un rumore. Ma quale? Quello del tuono e della tromba. In *Sl* 18:13 (v. 14, nel *Testo Masoretico*) si legge: “Tuonò nei cieli Yhv e l’Altissimo emise la sua

“Alla tua minaccia esse si ritirarono, al fragore del tuo tuono fuggirono spaventate”. - *Sl* 104:7.

voce [*qol*]”. In *Sl* 81:7 (v. 8, nel *Testo Masoretico*): “Nella sofferenza gridasti e ti liberai, ti *rispondevo* nel segreto del

tuono”. La voce-tuono è presente anche nelle Scritture Greche³. Nella grande teofania al Sinày “ci furono tuoni, lampi, una fitta nuvola sul monte e si udì un fortissimo suono [*qol*] di tromba. Tutto il popolo che era nell'accampamento tremò” (*Es* 19:16). In *2Sam* 5:24 è detto: “Quando udrai un rumore [*qol*] di passi tra le vette dei gelsi, lanciati subito all'attacco, perché allora il Signore marcerà davanti a te per sconfiggere l'esercito dei Filistei”. Mentre in sé il termine קוֹל (*qol*) ha valori diversi⁴, il *qol* di Yhv è simile al tuono. E, come il tuono, può avere diverse intensità: un colpo secco, molto forte e vicino tanto da spaventare; un rimbombo più o meno lontano; un rombo basso e prolungato. L'intensità e la durata del *qol* di Yhv sono deducibili dagli effetti che produce e che sono descritti nel contesto. Al Sinày dovette essere tremendo, terribile e terrificante, intenso e prolungato: “Ci furono tuoni e lampi, e una densa nuvola sul monte e un fortissimo suono di corno;

³ “Venne una voce dal cielo: «L'ho glorificato, e lo glorificherò di nuovo!». Perciò la folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un *tuono*. Altri dicevano: «Gli ha *parlato* un angelo». Gesù disse: «Questa voce» ...”. - *Gv* 12:28-30.

⁴ Dell'uomo (*Dn* 8:16); degli animali: ruggito del leone (*Ger* 12:8), tubare della colomba (*Nau* 2:7), tubare della tortora (*Cant* 2:12), battito delle ali (*Ez* 10:5), sibilo del serpente (*Ger* 46:22), galoppo (*Ez* 26:10), belato e muggito (*ISam* 15:14), trillo, cinguettio, gorgheggio e canto degli uccelli (*Ec* 12:4); di strumenti musicali (*Dl* 98:5): flauto (*Gb* 21:12), tintinnio di sonagli (*Es* 28:36), clangore di tromba militare e corno (*Es* 19:16-19, *Gb* 29:24); della natura: terremoto (*Nm* 16:34), rumore della pioggia (*IRe* 18:41), crepitio della fiamma (*Gl* 2:5), crepitare di rovi (*Ec* 7:6), fragore di acque abbondanti (*Ez* 43:2), fragore di una cascata (*Sl* 42:8), temporale fragoroso (*Es* 9:29,33,34), uragano (*ISam* 7:10), frastuono di un crollo (*Ger* 49:21), svolazzare di foglie (*Lv* 26:36). – Nei passi citati, che possono variare di numero in alcune traduzioni, cercare nel testo ebraico la voce קוֹל (*qol*).

e tutto il popolo nell'accampamento cominciò a tremare ... Il monte Sinai fumava tutto ... e l'intero monte tremava violentemente” (*Es 19:16,18, TNM 2017*). Nell'Eden il *qol* di Yhvh è somnesso, viene avvertito più come presenza di Dio che come suono.

את־קול יהוה אלהים מתהלך בגן
et-qol yhvh elohim mithallèch bagàn
(il) *qol* [di] Yhvh Dio *andante/camminante/avvicinantesi* nel giardino
Gn 3:8

La particella *et*, intraducibile in italiano, indica un complemento oggetto specifico, assimilabile all'articolo greco. Il verbo הָלַךְ (*halàch*), “andare, camminare, avanzare”, è applicato nella Bibbia ebraica anche agli astri, che nella concezione ebraica sono esseri animati⁵, ed è usato in senso figurato quando non c'è movimento. *Gn 3:8*, tradotto più sopra letteralmente, potrebbe essere tradotto – nel pensiero occidentale odierno – ‘sentirono la *presenza* di Dio diffondersi nel giardino’. Traduce molto bene *TILC*: “Verso sera l'uomo e la donna sentirono che Dio, il Signore, passeggiava nel giardino”, in cui “sentirono” fa pensare più alla sensazione che all'udito.

L'astuto serpente parlante aveva detto alla donna: “Non è vero che morirete anzi, Dio sa bene che se ne mangerete i vostri occhi si apriranno, diventerete come lui: avrete la conoscenza di tutto” (*Gn 3:4,5, TILC*). Aveva promesso una conoscenza superiore al punto di essere come Dio. Dopo il lavoro mentale interiore, descritto con acume psicologico al v. 6, la situazione cambia drasticamente. Con la bravura narrativa che gli è propria, l'agiografo sa rendere con poche parole⁶ il cambiamento improvviso, che è profondamente psicologico: “I loro occhi si aprono e si resero conto di essere nudi” (v. 7, *TILC*). Invece della promessa conoscenza superiore, ottengono un'altra conoscenza. Non quella di Dio ma della consapevolezza della loro nudità. Esteriormente nulla è cambiato. Prima, “l'uomo e la sua donna, tutti e due, erano nudi, ma non avevano vergogna” (2:25, *TILC*); ora, invece, si accorgono di essere nudi. Oltre che acutamente psicologico, l'avvenimento è di portata teologica. Lo rivelerà l'indagine che adesso faremo sulla nudità nella Bibbia.

Per comprendere la differenza tra il nostro concetto di nudità e quello biblico, possiamo partire dal nostro, così che si possano poi meglio apprezzare le differenze. Stando al nostro vocabolario, la nudità⁷ è la condizione, il fatto, di essere nudo, con riferimento al corpo umano. La nudità è la normale condizione biologica⁸, ma – Bibbia a parte – non si sa con precisione quando l'essere umano abbia iniziato a coprire la sua nudità. Secondo le varie culture e le epoche, la nudità fu ed è

⁵ Si veda, ad esempio, il *Sl 19*, in cui i cieli narrano la gloria di Dio (v. 2), ogni giorno parla senza parole al nuovo giorno e ogni notte alla nuova notte delle opere di Dio senza che si ascolti il loro *qol* (vv. 3,4); il sole esce e percorre la sua via (v. 6). – I versetti sono riferiti al testo ebraico.

⁶ La brevità stessa è indice del precipitare della situazione.

⁷ Dal latino tardo *nuditas*.

⁸ Lo attesta anche Giobbe: “Nudo sono uscito dal grembo di mia madre”. - *Gb 1:21*.

considerata diversamente. Alquanto indicativo è un dipinto del pittore francese Jean-Léon Gérôme (1824 – 1904) esposto a Parigi al Museo d'Orsay: *Un combat de coqs* (Combattimento fra galli), del 1846 (olio su tela, 143×204 cm). – Immagine.



Prima di essere esposto nel museo d'Orsay, dove si trova tuttora, il dipinto era stato inizialmente esposto al *Salon*⁹ del 1847, dove fu apprezzato e premiato con una medaglia d'oro.¹⁰

La presenza stessa del dipinto al *Salon*, dove fu premiato, ci mostra che per i francesi del 19° secolo la nudità era accettabile¹¹, almeno finché il contesto raffigurava personaggi in una cultura in cui la nudità era comune; nel caso del dipinto di Jean-Léon Gérôme, la cultura greca antica, essendo ambientato proprio nell'antica Grecia. E quest'ultimo fatto ci porta ad un'altra considerazione: nell'antica Grecia la nudità era più o meno accettata. Come nella Roma classica, anche il Grecia era ammessa nei bagni pubblici o nell'atletica: gli atleti dovevano infatti gareggiare nudi¹² (a Sparta erano ammesse alle gare anche partecipanti di sesso femminile). Alcuni atleti giudei, volendo partecipare ai giochi ellenici (nei quali si correva nudi) e non volendo nel contempo essere derisi e denigrati¹³, cercarono di tornare incirconcisi sottoponendosi ad un intervento che restituiva al pene un prepuzio, ma solo nell'aspetto. Paolo si riferiva proprio a ciò quando scrisse: “Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non faccia sparire la sua circoncisione [μὴ ἐπισπάσθω (*mè*

⁹ Il *Salon* fu un'esposizione periodica (biennale fino al 1863 ed annuale in seguito) di pittura e scultura che si svolgeva al Louvre di Parigi.

¹⁰ Dopo l'esposizione al *Salon* il quadro venne venduto ed entrò a far parte di una collezione privata. Nel 1873 venne acquistato dallo stato francese e quindi esposto nel Musée du Luxembourg. Nel 1920 venne trasferito nel museo del Louvre e nel 1986 venne esposto nel museo d'Orsay, dove ancora si trova.

¹¹ Si noti tuttavia nel dipinto una certa ritrosia, tutta femminile, da parte della ragazza greca.

¹² La parola stessa “ginnasio”, che in età moderna indicava i due anni propedeutici agli studi classici superiori (prima che le varie riforme stravolgersero il Liceo Classico), nell'antica Grecia indicava il luogo in cui i giovani si addestravano e si formavano fisicamente. La parola greca γυμνάσιον (*gymnasion*) deriva dal verbo γυμνάζω (*gymnazo*), “fare esercizi ginnici”, e da γυμνός (*gynòs*), “nudo”.

¹³ Quando il re di Siria Antioco IV Epifane – nel suo tentativo di ellenizzare la Giudea – vietò la circoncisione, le madri ebraiche furono disposte a morire piuttosto che negare ai figli la circoncisione (cfr. Polibio, XXVI segg.; Livio, XLI; Diodoro, XXX, 1; *2Maccabei* 4-9; Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XII; Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica*, I; *Dn* 11). In seguito l'imperatore romano Adriano, ellenista com'era, vietò pure la circoncisione dei bambini, ottenendo il medesimo risultato. – Cfr. *Historia Augusta*.

epispàstho), letteralmente: “non tiri su (il prepuzio)”]” (*ICor 7:18*). L’intervento praticato da quegli atleti giudei consisteva nel cercare di coprire il glande artificialmente con uno strumento di ferro tirando su la pelle del pene per dargli una sembianza di prepuzio.

Ora, indipendentemente dalle culture e dalle epoche, consideriamo la psicologia della nudità. Detto in una frase, *essere nudi vuol dire essere esposti*. Esporsi implica a sua volta mostrare la propria fragilità. E ciò crea imbarazzo e disagio interiore. Il caso di Adamo ed Eva è emblematico. Si notino questi tre passaggi:

“Entrambi, l’uomo e sua moglie, continuavano a essere nudi, eppure <i>non si vergognavano</i> ”. - <i>Gn 2:25</i> .
“I due si accorsero di essere nudi”. - <i>Gn 3:7</i> .
“Lui [Adamo] rispose: «... <i>ho avuto paura</i> perché ero nudo, e così mi sono nascosto». – <i>Gn 3:10</i> .

TNM 2017

La nudità, prima percepita come del tutto naturale, tanto che neppure si accorgevano di essere nudi, viene poi percepita come non più concessa. La specificazione che prima “continuavano a essere nudi, eppure non si vergognavano” comporta che poi si vergognarono. Ma Adamo, interpellato da Dio, non dice ‘ho avuto vergogna perché ero nudo’, ma: “Ho avuto *paura* perché ero nudo”, e si nasconde per paura. Alla vergogna si aggiunge la paura. Essere nudi vuol dire esporsi. Il che ci fa sentire vergognosi e paurosi per la nostra fragilità-debolezza. Quando Adamo ed Eva si sono scoperti nudi, hanno sentito per la prima volta la fragilità della loro nudità sentendosi persi e disorientati. Appena creati, i due erano come bambini non coscienti della loro condizione, della loro fallibilità, e non sentivano quindi il bisogno di nasconderla. Avvertire la propria nudità vuol dire essere consapevoli di una compiutezza non raggiunta. E ci si nasconde dietro una foglia di fico.

In *Gn 3:7* ci viene detto che “i due si accorsero di essere nudi. Perciò cucirono delle foglie di fico e se le legarono attorno ai fianchi” (*TNM 2017*). Prima ancora che di fronte a Dio, provano imbarazzo reciproco. Si vergognano. La psicologia della nudità ci rivela che mostrarci nudi (quindi fragili) è difficile anche stando soli di fronte ad uno specchio. Perché tanta paura della propria nudità? Di cosa abbiamo paura? Di perdere la faccia? Per meglio dire, di perdere la maschera, la nostra foglia di fico? Forse, abbiamo paura di non essere più stimati? Paura di non essere più amati se mostriamo la nostra vulnerabilità? Mettersi a nudo comporta essere riportati alla realtà e quindi sentirsi indifesi, disarmati; in una parola, molto fragili. La nudità ci espone ai pericoli della vita, al giudizio altrui, alla sensazione di una minaccia che mette in pericolo la nostra integrità. La nudità ci rende fragili perché ci espone. E qui torniamo alla nostra foglia di fico, alla maschera che nasconde la nostra nudità (e il discordo potrebbe allargarsi all’abbigliamento, all’apparire; e al trucco, per le donne), maschera che curiamo con diligenza, tanta quanto è grande la paura di essere scoperti e di ritrovarci nudi e fragili, giudicati, forse derisi. Salvo poi ritrovarci soli davanti allo specchio e non riconoscersi, oppure riconoscersi davvero e fare come chi, ingannando sé stesso, “si guarda allo

specchio, vede la sua faccia così com'è, ma poi se ne va e subito dimentica com'era". – *Gc 1:23,24, TILC*.

La maschera diventa una corazza protettiva (un'armatura caratteriale) atta a difenderci nella nostra esposizione alla vita e nel contempo atta a far sì che la nostra vera natura non ci soffochi per la vergogna e la paura. Eppure, è solo una foglia di fico da indossare con gli altri, ma non di fronte a Dio. Perché "non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto". - *Eb 4:13*.

La foglia di fico con cui ci mascheriamo non ha come scopo principale quello di ingannare gli altri (questo è secondario), ma quello primario di difenderci da loro e dal dolore, a costo di fingere - a volte - anche con noi stessi. Ci piace vederci forti e senza difetti ma, molto spesso, confrontandoci con la nostra nudità, il nostro ideale non regge al contatto col reale. Disabituandoci al nudo interiore possiamo accettare sentimenti non nostri ed immagini non autentiche di noi stessi che rispecchino una vita perfetta ma artificiale¹⁴. Tutto pur di evitare l'esposizione del nostro io nudo. Da Adamo in poi abbiamo tuttavia imparato che, dopo aver scoperto con sgomento che non siamo mai all'altezza del divino, ci vergogniamo. Adamo ci ha resi consapevoli della nostra imperfezione, della nostra finitezza, della nostra lontananza da Dio.

La vergogna che provano Adamo ed Eva prendendo coscienza della loro nudità riguarda anche ciò che comporta un corpo nudo: è un corpo che può mostrare le proprie passioni e le proprie pulsioni.

La vergogna, che gli animali non provano, è un'emozione umana alquanto complessa; può essere definita l'emozione dell'autoconsapevolezza. Quando si prova vergogna si ha l'impressione di essere stati scoperti e si prova un senso sgradevole di nudità, di trasparenza. Si vorrebbe diventare invisibili, sparendo per sempre dagli sguardi altrui. È un'emozione collegata alla percezione che si ha di sé stessi. Provando vergogna, ci si sente inferiori, diversi da come si vorrebbe o si dovrebbe essere e profondamente giudicati.¹⁵

Abbiamo considerato la nudità come si presenta oggi. Partendo dalla prima coppia abbiamo indagato anche la psicologia della nudità. Nella Sacra Scrittura la nudità era però intesa in senso molto più ampio del nostro. Ed è la nudità in senso biblico che ci interessa soprattutto indagare.

¹⁴ Ciò è particolarmente vero nella religione allorché, "come tombe imbiancate: all'esterno sembrano bellissime, ma dentro sono piene di ossa di morti e di marciume" (*Mt 23:27, TILC*), ci mostriamo e ci comportiamo come i correligionari o il corpo dirigente ecclesiale si aspettano, salvo poi trovarci soli e nudi davanti allo specchio, per guardarci di sfuggita e dimenticare. - *Gc 1:23,24*.

¹⁵ La vergogna non va però confusa con il pudore, che nasce dal senso di riserbo e di disagio. Chi ha pudore non sempre ha vergogna nel mostrarsi, ma semplicemente è una persona che non ama mostrarsi, esibirsi davanti ad altri.

Quando l'agiografo – che non era presente ai fatti che narra – ci dice che “l'uomo e sua moglie erano entrambi nudi e non ne avevano vergogna” (*Gn 2:25*), a che altro può pensare se non alla condizione dei bambini? Lui, come noi, si vergognava della propria nudità; lui, come noi, come potrebbe esprimere l'idea del provare vergogna? Certo, dice semplicemente לֹא יִתְבֹּשְׁשׁוּ (*lo ytboshàshu*), “non si vergognavano”, ma una qualche immagine doveva pur venirgli in mente. È dopo la trasgressione che “s'accorsero che erano nudi” (*3:7*). La loro condizione primitiva, in cui c'era la totale sincerità e la piena familiarità con Dio, la stessa che hanno i bambini più piccoli coi genitori, è mutata drasticamente. E vedono la nudità in modo del tutto diverso; per meglio dire, da non accorgersene neppure passano al rendersene conto provando vergogna. Riguarda la sfera sessuale? Non è a questo che pensa l'agiografo. Lo scrittore sacro ha in mente la nudità come segno di vergogna, di disonore, di debolezza e di miseria. È a questa concezione che porta l'indagine biblica sulla nudità.

I seguenti passi biblici, in cui si parla di nudità, sono sorprendenti perché riguardano personalità ufficiali notevoli e autorevoli:

“[Noè] bevve del vino; s'inebriò e si denudò in mezzo alla sua tenda”	<i>Gn 9:21</i>
“Non salire al mio altare per dei gradini, affinché la tua nudità non si scopra”	<i>Es 20:26</i>
“[Ai sacerdoti] farai loro anche delle mutande di lino per coprire la loro nudità”	<i>Es 28:42</i>
“[Aaronne] deve indossare la santa tunica ... coprire le sue nudità”. – <i>TNM 2017</i> .	<i>Lv 16:4</i>
“[Saul] si spogliò delle sue vesti, anche lui profetizzò ... e rimase steso a terra nudo”	<i>ISam 19:24</i>
“[Mical] vedendo il re Davide che saltava e danzava [nudo ¹⁶] ... lo dispreggiò”	<i>2Sam 6:16</i>
“Il mio servitore Isaia è andato in giro nudo e scalzo per tre anni”. – <i>TNM 2017</i> .	<i>Is 20:3</i>

A ciò si aggiunga che spesso i prigionieri di guerra venivano denudati. Quando in *Is 3:17* è detto che Yhvh “metterà a nudo le loro vergogne”, non è un modo di dire. In *Is 20:3,4* Yhvh infatti dice: “Proprio come il mio servitore Isaia è andato in giro nudo e scalzo per tre anni come segno e avvertimento di ciò che accadrà all'Egitto e all'Etiopia, così il re d'Assiria condurrà i prigionieri

dell'Egitto e gli esiliati dell'Etiopia - giovani e vecchi - nudi, scalzi e con le natiche scoperte, con grande vergogna [עֲרֹהָ (*ervàh*), “nudità”] dell'Egitto” (*TNM 2017*). – Cfr. *Lam 1:8*.

Da tutti questi riferimenti biblici vediamo che la nudità, perdendo del tutto ogni implicazione ero-

¹⁶ Il re Davide, facendo portare l'arca [in cui erano custodite le tavole della *Toràh* date da Dio a Mosè sul monte Sinài] a Gerusalemme, “era cinto di un efod di lino [un costume sacerdotale succinto, costituito da una specie di perizoma] e danzava a tutta forza davanti al Signore” (*2Sam 6:14*). Mical, figlia di Saul, guardandolo dalla finestra, ne ebbe disprezzo (v. 16). 20 “Come Davide tornava per benedire la sua famiglia, Mical, figlia di Saul, gli andò incontro e gli disse: «Bell'onore si è fatto oggi il re d'Israele a scoprirsi [verbo גָּלָה (*galàh*)] davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe un uomo da nulla!» (v. 20). Ai successivi vv. 21 e 22 Davide risponde a Mical: “L'ho fatto davanti al Signore che mi ha scelto . . . sì, davanti al Signore ho fatto festa. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò umile ai miei occhi; ma da quelle serve di cui parli, proprio da loro, sarò onorato!”.

tica, diviene segno visibile di disonore oppure - secondo i casi - di umiliazione, colpendo le persone nella loro dignità umana¹⁷. Lo stesso re Davide, rimproverato dalla scandalizzata Mical, le risponde: “Mi abbasserò anche più di così e mi renderò umile”, aggiungendo che dalle serve davanti alle quali secondo lei aveva dato spettacolo, proprio da loro sarebbe stato onorato. - *2Sam* 6:22.

Tornando all’idea dei bambini nudi alla nascita, che l’agiografo aveva in mente, più che all’innocenza egli pensa al loro abbandono e alla loro debolezza.

Se l’infedele Israele non cambia, Dio promette: “La spoglierò tutta nuda come quando è nata” (*Os* 2:5, *TILC*). Sono di una bellezza incomparabile e commovente le parole che Dio rivolge a Gerusalemme come se fosse una bambina abbandonata “Tu sei nata nella terra di Canaan, come i tuoi antenati. Tuo padre era un Amorreo, tua madre una Ittita. Quando sei nata, nessuno ti ha tagliato il cordone ombelicale; non ti hanno lavata con acqua. Non ti hanno strofinato del sale sulla pelle, né ti hanno avvolta in fasce. Nessuno ha avuto pietà o compassione di te da farti almeno una di queste cose. Anzi, per il disgusto, appena nata ti hanno gettata via, in aperta campagna. Sono passato vicino a te e ho visto che ti dibattevi nel tuo sangue. Allora ti ho detto che dovevi vivere anche se coperta di sangue. Volevo che tu vivessi. Ti ho fatta crescere rigogliosa come una pianta campestre. Sei cresciuta, ti sei fatta donna: i seni hanno preso forma e sono comparsi i peli. Sei diventata molto bella, ma eri completamente nuda. Sono passato di nuovo vicino a te e ho visto che avevi raggiunto l’età dell’amore. Allora ho disteso il mio mantello su di te per coprire il tuo corpo nudo. Ho promesso di amarti e ho giurato di sposarti. Così sei diventata mia. Questo lo dico io, Dio, il Signore”. - *Ez* 16:3-8, *TILC*.

È alla luce della concezione biblica che va interpretata la nudità nel giardino di Eden. È la descrizione concreta dei rapporti fiduciosi tra gli esseri umani e Dio. Dopo il peccato si sentono “spogliati”. Il peccato li mette a nudo e loro perdono il loro rapporto amichevole con Dio. La vergogna e la paura sono sintomatiche del loro stato di abbandono. Hanno perso la “veste” dell’innocenza. Di fronte a Dio divengono consapevoli della loro debolezza e fragilità, della loro nudità. Come Mosè che “si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio” (*Es* 3:6; cfr. *1Re* 19:13), anche loro si nascondono.

Tutte queste conseguenze psicologiche e teologiche diventano drammaticamente reali, concrete e tangibili quando Dio “scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino d’Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante”. - *Gn* 3:24.

¹⁷ La stessa identica concezione veterotestamentaria della nudità come perdita della dignità è presente nelle Scritture Greche. In *Mt* 25:36 Yeshù dice: “Fui nudo e mi vestiste”. In *Gc* 2:15: “Se un fratello o una sorella sono nudi e mancano del cibo quotidiano” ... (*ND*). “Saremo trovati vestiti e non nudi” (*2Cor* 5:3). “Sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo” (*Ap* 3:17). “Beato chi veglia e custodisce le sue vesti perché non cammini nudo e non si veda la sua vergogna”. - *Ap* 16:15; cfr. *Ap* 17:16.

La vera punizione consiste nella perdita della relazione con Dio. Non c'è pena più grande di questa. Col salmista non ci rimane che pregare:

“Ascoltami, Signore, io ti invoco:
abbi pietà di me, rispondimi.
Ripenso alla tua parola: «Venite a me».
E vengo davanti a te, Signore.
Non nascondermi il tuo volto.
Non scacciare con ira il tuo servo: sei tu il mio aiuto.
Non respingermi, non abbandonarmi, mio Dio, mio Salvatore”.
Sl 27:7-9, TILC.

“Non abbandonarmi, Signore,
non rimanere lontano da me, Dio mio”.
Sl 38:22, TILC.

“Osserverò i tuoi ordini:
tu non abbandonarmi mai!”.
Sl 119:8, TILC.